

COMMERCIO. Le associazioni scaligere fanno i conti con l'esito del referendum inglese

«La Brexit mette a rischio l'export agroalimentare»

La Gran Bretagna è il 4° sbocco estero dei prodotti «made in Italy»
Da Verona vino per 114 milioni
Coldiretti e Cia temono ricadute

Valeria Zanetti

Due anni dopo l'entrata in vigore dell'embargo contro la Russia, che ha comportato pesantissimi danni all'economia europea e la perdita di posti di lavoro, con ripercussioni in particolare sull'agricoltura, l'esito del referendum sulla Brexit, con la conseguente svalutazione della sterlina, rischia di mettere in crisi anche i rapporti commerciali con la Gran Bretagna, quarto sbocco estero dei prodotti agroalimentari Made in Italy, per un valore annuo di 3,2 miliardi.

Verona, secondo il Servizio Studi e ricerche della Camera di Commercio di Verona, ha esportato nel 2015 Oltremarina vino per quasi 114 milioni (+3,4%), prodotti alimentari per 61 milioni, ortofrutta per 11 milioni (oltre a calzature per 17 milioni, marmo 21 milioni, mobili 2,2 milioni, macchinari per 78 milioni, cisterne e radiatori 14,5 milioni, solo per citare i principali generi, ndr).

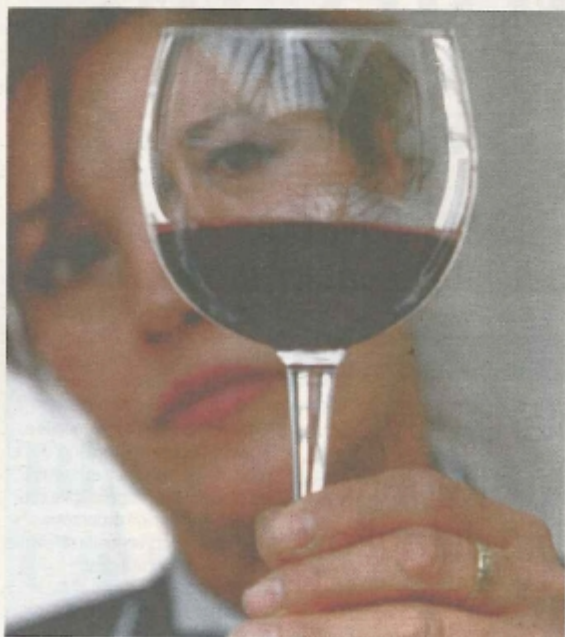
Coldiretti Veneto teme le ricadute. «Nel Regno Unito», fanno notare dall'associazione, «esportiamo soprattutto prodotti lattiero caseari, ortofrutta, vino e spumanti. La bilancia commerciale agroalimentare è fortemente sbilanciata a favore dell'Italia con le esportazioni che superano di 4,6 volte le importazioni, a 701,9 milioni».

Timori arrivano anche da Cia scaligera. «C'è la preoccupazione che Brexit possa in-

Apindustria

Penalizzato il credito alle imprese

Effetto Brexit sui mercati finanziari. Apindustria Verona suona il campanello d'allarme, temendo conseguenze sull'accesso al credito per le imprese. «Il sistema bancario italiano è in piena tempesta, le banche quotate si trovano su un pericoloso ottovolante. Per quanto alcuni istituti di credito abbiano contribuito pesantemente a creare questo clima e situazione, occorre fermare il gioco al massacro, perché le banche sono e rimangono uno dei principali fornitori di liquidità delle imprese», fa notare Luciano Veronesi, direttore dell'associazione che conta circa 790 aziende socie. Veronesi riflette sulle incertezze del sistema bancario italiano, ancor più esposto a causa dell'effetto determinato dal referendum britannico. «Colpire oggi il sistema bancario significa danneggiare le aziende che, con mille fatiche, tengono in piedi questo Paese. Sapendo che le banche di Oltreoceano hanno, negli armadi, molti più scheletri di noi, ci chiediamo a chi possa giovare al situazione. E' tempo che chi deve decidere, decida e intervenga», conclude Veronesi. **Va.Za.**



Nel 2015 da Verona export di vino in Inghilterra cresciuto del 3,4%

nescare lo sgretolamento dell'Ue e della politica agricola comune. Ancora adesso più del 40% del bilancio complessivo comunitario è destinato al primario dei 28 Paesi membri. Pur con tutte le contraddizioni della Pac, va riconosciuto all'Ue il contributo al consolidamento dell'agricoltura italiana, il merito nella stabilizzazione dei mercati, anche se tutt'ora insufficiente, e la garanzia di una base di reddito riconosciuta attraverso la presentazione della domanda unica», dicono dall'organizzazione.

Il panico però non ha senso secondo Confagricoltura. «I nostri agricoltori non seguono l'isteria dei mercati finanziari», sottolinea il direttore veneto, Luigi Bassani, «la partita è apertissima. I tempi tecnici per l'uscita sono di due anni e dipendono dagli accordi che saranno presi.

Nel frattempo stiamo già assistendo a ripensamenti».

L'esito del referendum rappresenta la giusta frustata ai burocrati dell'Ue, secondo Paolo Ferrarese, presidente della Confederazione scaligera. «L'Unione ora può scegliere due strade: far finta di niente e rassegnarsi alle uscite di altri Stati membri o, finalmente, cominciare a costruire davvero l'Europa unita. Ventotto Paesi, diversissimi dal punto di vista agricolo, hanno rinunciato alla propria sovranità in nome di un'entità che finora ha finalizzato la propria mission nell'allargamento dei propri confini geografici. Bisogna», conclude Ferrarese, «invece occuparsi del consolidamento economico, fiscale e normativo. Restituendo all'agricoltura il ruolo primario che merita». •